

I giocolieri

Era una meraviglia, ti ricordi? Anche visto da fuori. Immenso e leggero, percorso in tutte le direzioni da migliaia di impulsi che disegnavano greche complicate e multicolori sulla superficie curva. Potevi sentirne il respiro. Potevi seguire da un nodo all'altro il viaggio dei sentimenti, e come cambiavano le parole, le carezze, come le braccia che furono abbracciate si separavano in cerca della pietra, della perla, di quel sorriso, ma si sarebbero incontrate ancora, presto. Veder partire gli avventurosi fra salve beneaguranti, e guarda come già sono lontani. Accadde in un attimo. L'ennesimo nesso arbitrario. Un nuovo ponte sospeso. I compensatori che cedono di schianto, gli indicatori di incoerenza a fondo scala. Un coro di scricchiolii, poi la fiammata.

Era stato il capolavoro e il vanto dei giocolieri. L'avevano disegnato con tutta la loro sottigliezza e intelligenza, e per lunghi anni ne erano stati i soli abitanti. Attraversavano i suoi cieli e le sue pianure alla velocità del lampo, inscenando spettacolari gare su cavalcature bizzarre, duelli con armi sofisticate e quasi impossibili da padroneggiare, giochi di logica immaginaria. Ebbe molti nomi in seguito, nomi di mercato e di trivio, o insignificanti nomi tecnici come DCS, dimensione di compresenza simultanea. Ma per loro era semplicemente e familiarmente la bolla. Niente definiva meglio la sua leggerezza, la sua inconsistenza, la sua quasi assoluta trasparenza. Ma chiunque poteva trovarvi qualunque cosa. Nel quasi niente il tutto.

Mentre il mondo diventava più povero e disanimato, i giocolieri si dedicavano alla bolla, individuando nuovi nodi, nuove procedure di trasmutazione, corridoi di accesso a nuovi spazi. Fuori le strade erano diritte, le costruzioni immobili e grige. Nei teatri rappresentavano da anni le stesse vecchie farse, e si rideva a forza, sguaiati, mentre i guitti

ammiccavano meccanicamente e le ballerine di regime gettavano occhiate maliarde reggendo una calza smagliata, quando la coscia è lunga, signori, che fa? Le edizioni straordinarie parlavano di guerre lontane, di omicidi di provincia, di pestilenze e carestie, ma qui abbiamo ancora benzina, grazie. Abbiamo ancora bigiotteria di classe e avantreni di sesta misura, non ci serve niente, abbiamo già dato.

I giocolieri scrollavano le spalle, pronunciavano una formula interminabile accompagnata dai gesti rituali e rientravano nella bolla. Avevano deciso che il mondo non li riguardava. E se avessero continuato a pensarlo, se non avessero condiviso scienza e coscienza con il Supremo Calvo e i suoi scherani, Polvere Bianca e Millelingue e gli altri, la bolla sarebbe ancora lì, viva e intatta con tutte le sue alchimie e tessiture, silenziosa e materna.

All'inizio fu un gioco, per loro. Puoi arrivare a spargere sangue o distruggere un mondo, per un giocoliere resta sempre un gioco. Certo, per quanto ormai molto calunniati, nessuno si è mai spinto ad accusare un giocoliere di una qualunque violenza. Centoquarantaquattro ne morirono, sacrificandosi per salvare chi, al momento del disastro, era rimasto intrappolato nella bolla. Ma è risaputo che di fronte al fascino del gioco essi siano pericolosamente vulnerabili.

E fu per il miraggio di un nuovo, più complicato gioco che accolsero il Supremo Calvo, con il suo corteggio di cravatte elettriche e canini affilati, giacche triplo petto e finimenti in cuoio di Burlandia, e sorrisi a orologeria. Li accolsero e per l'infantile desiderio di stupire li fecero entrare nella bolla. Fecero loro visitare castelli e fortezze, palazzi in fondo al mare e torri abbarbicate su rupi altissime, cavalcare nuvole e venti, scivolare lungo l'arcobaleno. Li scortarono nei labirinti, nelle buie carceri, nei quartieri inaccessibili. E ridevano tra loro i giocolieri, ironici e sprezzanti. Ridevano delle loro bocche spalancate, della loro paura meschina, del riflesso famelico che videro brillare nei loro occhi quando furono di fronte alle sirene degli abissi, o credettero di intravedere le filatrici nel folto della foresta delle illusioni. Erano così i giocolieri, bambini troppo intelligenti.

Non immaginarono che una piccola innocua vanità sarebbe stata la loro rovina. Che molti di loro sarebbero usciti di senno nel tentativo di sfuggire

alle reti invisibili, molti sarebbero finiti nelle gabbie delle confraternite di sicurtà, altri esiliati a vita nei centri di coercizione commerciale, altri tormentati finché non avessero sputato ogni briciola del loro sapere, per poi venir gettati, inutili larve, nei pozzi bioassorbenti delle discariche. Ma il peggio venne per quanti credettero all'inganno. Rimasero, modificarono la bolla. E furono testimoni della catastrofe.

Facilità, il nuovo imperativo. Niente più arcane parole d'ordine, formule astruse, cantilene senza senso. La bolla può diventare la felicità di tutti. Facilità uguale felicità. E che male c'è ad arricchirsi, se il tuo lavoro produce felicità? I giocolieri erano dubbiosi, ma la sfida solleticava gli istinti ribelli, metteva alla prova la loro razionalità tagliente.

Lavorarono febbrili, giorno e notte. Il gioco della bolla era sempre stato intricato, con mille regole da decifrare, mille sfumature, mille trappole. Per districarsi non bastava l'intelligenza, e spesso la logica non soccorreva. Serviva astuzia, una quantità spropositata di memoria, capacità di adattarsi all'ambiente, di dedurre da un riflesso, da un particolare le leggi che governavano il contesto. Ed era vitale individuare i nodi, non sempre riconoscibili a prima vista. E stabilire i nessi giusti fra nodo e nodo.

Com'erano orgogliosi, stupidamente orgogliosi, quando, in un tripudio di volantini, manifesti e striscioni, fra uno squillo di trombe e di grancasse e il tintinnare giocondo degli aperitivi, annunciarono al Supremo Calvo che il lavoro era terminato. Fu allora che Millelingue diramò a mezzo stampa, radio e televisione la strabiliante notizia, la nascita di un nuovo straordinario elettrodomestico esclusivo, taumaturgico, rilassante, emolliente, diuretico, unico, economico, lassativo e senza grassi aggiunti. Bella Dove radunò una truppa impressionante di androidi da sfilata, mentre Amici Miei organizzava un fitto programma di interviste, incontri, comparsate, maldicenze e feste in maschera per la celebrazione dell'evento.

Tutte le risorse metropolitane che fossero in grado di premere un pulsante furono indotte a fare uso della bolla. Entra e divertiti. Viaggia tra i mondi di Encelado. Tromba il mammifero spaziale. Rilassati. Medita lontano dal chiasso del traffico, nel vuoto astrale dove la pizza al trancio non può turbarti. Che successo strepitoso.

Il primo passo falso, te lo ricordi? No, come potresti. Fu impercettibile, quasi nessuno se ne accorse. Un giovane giocoliere, uno dei più brillanti, fu preso al laccio delle sue ambizioni, delle promesse vuote, dei veleni ammiccanti e soavi di cui Polvere Bianca riforniva i privilegiati, la marmaglia scelta, i cortigiani del Supremo Calvo. Scatenò le belve incontrollabili della paralogica, e nacque il primo nesso arbitrario. Presto si moltiplicarono, e sopra di quelli i ponti sospesi, e infine i nodi apparenti.

Il respiro della bolla si fece cupo e rimbombante, come se provenisse da cavità sempre più fonde; ma pochi erano in grado di udirlo, i pochi che si avventuravano ancora fino ai nodi del livello sintattico, al di sotto degli anelli d'incoerenza da cui aveva spiccato il volo la follia maligna. C'erano piani e piani di tracciati, svincoli e intrecci, i vecchi nodi coinvolti nel sostegno di chissà quali e quanti nodi apparenti, i vecchi nessi piegati e ritorti in collegamenti che solo qualche ponte sospeso, là sopra, poteva giustificare. I giocolieri si aggiravano smorti e inquieti. Dall'alto i festeggiamenti eternamente in corso lasciavano piovere coriandoli e fasci di stelle filanti, simpatici cappellini a punta e assegni scoperti, spumante del '29, consuntivi di bilanci aleatori, pretese accademiche ed errori grammaticali, a migliaia.

Adesso ce ne stiamo qui a recriminare, a guardare dalle feritoie quello che resta. A contare i se, i forse, a maledire i non so. Il relitto galleggia sui vapori della metropoli, è inaccessibile ormai, ma non completamente morto. Si vede qualche guizzo di lampadina, si sentono i balbettii della sua mente bruciata e dispersa. Se solo i giocolieri fossero ancora qui.

<I giocolieri@errore404.it>
v. 1.0/5 novembre 2007

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nd/2.5/it/> o spedisce una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.